

Il Maestro del Popolo

Periodico educativo, ed Organo "degli Amici dell'Istruzione."

Esce la prima e la terza Domenica d'ogni mese — Ogni numero costa Soldi 7. —

L'abbonamento annuo anticipato per Rovigno Fiorini 1.60; il trimestre in proporzione. Per fuori più le spese postali.

Chi fa per l'educazione, fa per la Redenzione.

Nicolò Tommaseo.

Regole di educazione in famiglia.

Una parola sulla parzialità di alcuni genitori verso una parte della loro prole. Disgraziata è quella casa in cui la bellezza, la grazia, lo spirito, la petulanza talvolta, dà ai genitori la misura dell'affetto ai loro figli; dove alcuni di essi per essere men belli o di minore ingegno, non ricevono mai una carezza e un incoraggiamento: poichè ciò non serve a render migliori i privilegiati e rende peggiori i reietti: anzi queste inconsulte predilezioni rado è che vengano giustificate dalla condotta e dalla riuscita dei figliuoli; quel ch'è certo poi, generano antipatie tra fratelli, invidie, odii, prepotenze e vendette; destano precoci e funesti desiderii di libertà e d'indipendenza, preparano il terreno alle divisioni e ai litigi.

Badisi però che il trattare con imparzialità i figliuoli non vuol già dire premiare indistintamente buoni e cattivi, o castigare gli uni come gli altri, che ciò sarebbe solenne sciocchezza ed ingiustizia. Un giovinetto docile, affettuoso, non deve portar la pena dei traviamenti di un fratello riottoso, pigro e maligno. Si esplorino studiosamente i caratteri dei figli e si adoperi con ciascuno di essi quel metodo di educazione che alla sua indole meglio si conviene. Ciò è vera uguaglianza.

Hanno i Francesi nel loro linguaggio alcuni termini per denominare i ragazzi incivili e guasti da trascurata educazione, per soverchia condiscendenza dei genitori: essi li dicono *enfants terribles*, *enfants gâtés*, *enfants prodiges* ecc. Sono quegli esseri insopportabili che vi entrano in casa senza salutarvi, senza scoprirsi il capo, che vi si gettano addosso a pestarvi i piedi o vi fanno delle domande indiscrete e si cacciano in ogni discorso e penetrano in ogni più riposto cantuccio, toccano e metton sossopra ogni cosa. A tavola vogliono i migliori bocconi, non si fanno scrupolo di criticare il vostro pranzo, i vostri abiti, i vostri mobili; vi fanno arrossire co' loro discorsi e fischiano e cantano ed urlano e fanno insomma uno schiamazzo da stordirvi. Le madri, cieche com'esse sono! trovano che questi loro bimbi sono spiritosi, diavoletti, carini! e si offenderebbero gravemente chiunque affermasse il contrario, o facesse loro osservare come essi sieno piuttosto importuni e incresciosi (modo civile di dire che sono insolenti e villani). «Io deploro — scrive lo Stuart Mill — che i nostri usi sociali e il nostro Galateo non ci permettano di far questo buon ufficio di avvertire le persone che errano nella loro condotta senza essere tacciati d'incivili e presuntuosi ».

E sì che il diritto naturale esiste anche per i bambini « ed è loro diritto naturale — dice il D'Azeglio — di essere nè corrotti, nè ingannati, nè fuorviati: e le adulazioni e gli eccitamenti quanto sei carino! quanto sei bellino! alla vanità ed all'orgoglio, possono pei parenti essere un malaccorto sfogo di tenerezza, ma pei figliuoli divengono una pessima lezione ed un pessimo regalo.

Non abbiate paura d'un filo d'aria che vada a colpire i vostri bambini; non vi spaventi un piccolo mal di capo, una leggera infreddatura; insomma non opprimeteli di cure soverchie che avranno per effetto di renderli timidi, cagionevoli, inetti. Avvezzateli dai loro teneri anni alle privazioni, ai sacrifici; avvezzateli a soffrire, avvezzateli insomma alla vita quale si presenta poi nel corso degli anni. « Ma non basta — è sempre il D'Azeglio che vi parla — avvezzateli a soffrire il caldo e il freddo, le intemperie, perchè sapete che inevitabilmente dovranno esporsi in appresso a soli ardenti, a nevi, a piogge ecc.: e poi non potendo ignorare che i figli saranno esposti ugualmente a delusioni, a sventure, pensate anche da questo lato ad avvezzarli a soffrire. Insomma i bambini hanno diritto di non essere sacrificati ad inopportune e dannose tenerezze. Bisogna avvezzarli a patire, ed ubbidire quando il dovere e la necessità lo impongono. »

Non s'hanno quindi a soddisfare tutte le voglie, tutti i capricci dei fanciulli, e conviene anzi qualche volta lasciarli alle prese coi disinganni e coi dispiaceri.

Nè ciò vuol mica dire contrariarli sistematicamente, poichè ciò servirebbe unicamente ad irritarli, e predisporli alla ribellione. Guai se essi s'accorgono che voi siete dalla parte del torto, che le vostre opposizioni sono guidate, piuttosto che dalla ragione e dall'affetto, dal capriccio e dall'ostinazione.

(Continua)

IL VECCHIO ABBANDONATO.

RACCONTO.

Un bel mattino di primavera Lorenzo passeggiava fuori delle mura della città di Milano per quell'ampio e diritto stradale che si presenta sì vago allo sguardo uscendo fuori dalla barriera di Porta Orientale. I suoi pensieri erano in preda ad una dolce melanconia, sentimento che in lui signoreggia spesso.

Oltrepassato ch'ebbe il lungo fabbricato del Lazzeretto, che rammenta un'opera stupenda di carità, ed un

uomo che non muore mai nella memoria dei Milanesi, vide, un vecchio che seduto sopra di un sasso riscaldava ai tiepidi raggi del sole le sue membra gelate e tremanti. Egli stese la mano chiedendogli l'elemosina. — Buon vecchio, disse Lorenzo nell'atto che gli porgeva una moneta, voi avrete sicuramente veduti molti cangiamenti? — Molti, soggiunse il vecchio, molti, o signore, io ne ho veduti. — E quali furono quelli che vi lasciarono maggior impressione? — Le vicende della mia famiglia furono quelle che più di tutto mi colpirono. Nato nell'abbondanza, cresciuto negli agi, mi toccarono negli ultimi istanti della vita i più amari bocconi. — Vi sembrarono lunghi gli anni? — Passarono come un'ombra. Ho veduto grandi cose: ho sofferto molto, molto, o signore, ma ora soffro ancor più, perchè abbandonato da tutti, persino da' miei figli. — Povero vecchio! Ma non avete alcuno che sostenti la vostra vecchiaia? — Ah! esclamò il vecchio, credeva che gli ultimi istanti della mia vita dovessero scorrere per me felici e tranquilli in mezzo ai comodi della vita; ma... — Possibile che i vostri figli non pensino alla vostra sussistenza? — Che volete? Io li ho allevati, mantenuti col sudore della mia fronte; ma non trovai che ingratitude e dimenticanza; nessuno de' miei figli or pensa a me. — Così dicendo piangeva dirottamente. Raccontò poscia le vicende della sua famiglia; erano dolorose, strazianti. Ebbe de' figliuoli tutti caparbi, indocili, dissoluti, perversi. Da questa razza degenerare, da questi figliuoli così viziosi, così snaturati, che poteva egli mai aspettarsi quel vecchio? Così cadente, così malfermo di salute, si vedea costretto a mendicare, scacciato, rigettato dai suoi figli, era come un essere staccato dalla terra.

Nessun legame più non lo univa a questo mondo, perchè niuno s'interessava di lui. Misero vecchio! Altro non gli rimaneva che di morire... morire senza neppure la speranza che una lagrima si versasse sulla di lui tomba. Ma che giova mai l'essere compianto dopo la morte, quando niuno ebbe compassione della nostra miseria durante la vita?

Convien dire che la presenza di quel vecchio fosse divenuta ai figliuoli di un peso gravissimo, ed avesse indurato viepiù il loro cuore. Lorenzo disse al vecchio di condurlo presso di alcuno de' suoi figli, lusingandosi di poter convincere taluno di essi del più sacro dovere che viene loro imposto dalla natura. Dal racconto che fece quel vecchio strada facendo, Lorenzo arguiva che l'educazione che aveva dato ai propri figliuoli doveva essere assai trascurata, e che l'abbandono proveniva appunto del cattivo esempio dato ai medesimi, dai perversi sentimenti succhiati pressochè col latte. Il maggiore de' figliuoli eragli morto in una rissa: egli stesso l'aveva veduto mandare gli ultimi sospiri boccheggianti in un lago di sangue. Immerso costui sempre fra gli stravizzi, senza mai avere appreso niun'arte, niun mestiere, passava i giorni nell'ozio e nelle bettole fra il giuoco, le ubbriachezze e le liti. Non v'era dunque d'aspettarsi una morte migliore di quella che aveva fatta. Il secondo aveva perduta la vita ignominiosamente sul patibolo, essendosi reso colpevole di rapina e d'assassinio. Un altro col mezzo di usure e d'inganni erasi fatto ricco, ma la di lui avidità era tale, che avrebbe sacrificato il mondo intero, avrebbe immolato perfino il proprio padre, venduta l'anima al demonio per accrescere i suoi tesori. Che rimaneva quindi da sperare a quel povero vecchio? Lorenzo sperava con tutto ciò di convincere il ricco figliuolo a sostenere la vecchiaia del padre suo. Si pre-

sentò alla casa del ricco avaro, conducendo seco il vecchio derelitto. Ma quell'uomo ruvido, egoista e crudele ricusava di vederlo, di accoglierlo — Ricordatevi, proruppe Lorenzo, che voi siete debitore della vita a questo vecchio, che vi ha allevato, che ha sudato per voi nei migliori anni della sua vita. Ma l'usuraio a tutte queste belle amplificazioni non rispose una parola. Dopo di avere masticato alquanto fra i denti, soggiunse ch'egli non poteva assistere il proprio padre. — E per qual motivo? soggiunse Lorenzo. — Perchè la di lui presenza mi sarebbe di peso. — Come di peso un padre? Ciò mi sorprende, sebbene abbia egli perduto porzione delle sue forze, pure egli potrebbe sorvegliare i vostri figli, suggerire dei buoni consigli, dar qualche mano alle vostre domestiche facende e prevenire colla sua prudenza i disordini, che sovente nascono per l'inesperienza. Credetemi signore, sarebbe una vergogna il ricusar di alimentare e sostenere un padre, la di cui presenza per una famiglia è l'unico bene che possa desiderarsi. Un padre è quello che richiama la benedizione del cielo sui figli. Come sperate voi di essere rispettato se non venerate la vecchiaia?

Per quanto Lorenzo perorasse a favore di questo vecchio, tutto fu inutile. L'egoismo di quell'ingrato figliuolo aveva di tal modo soffocato i dolci sentimenti della natura, che non poté ottenere neppure un soccorso. Il vecchio padre partì maledicendo l'ingratitude del figlio: Lorenzo s'adoperò quindi per collocare il vecchio nel luogo pio Fruilizio. A tutti fu palese però la crudeltà e l'infamia del ricco figliuolo, che aggravava l'ospizio potendo egli sostenere la vecchiaia del padre.

G. Longoni.

San Bernardo e il suo Ospizio.

Ma non è la sola ospitalità la cura di que' benefattori, ne hanno un'altra più ardua e più importante, cioè di soccorrere a'sfortunati che o traviano o pericolano sul monte. In mezzo a quelle nevi a que' dirupi, è fatale l'uragano e la valanga, è fatale la fatica o il sonno che specialmente prende i viaggiatori. Guai a chi ne è vinto se si asside e si addorme! Non lo sveglierà che il suono dell'ultima tromba! A questi miseri a cui fallò la via, o caddero fra le nevi, e pericolano nella vita non manca mai il soccorso dei frati; essi però si accompagnano in tali cure l'animale amico dell'uomo. Crescono una speciale razza di cani nel villaggio di Martigny, de'quali hanno parecchie coppie sul monte; sono alti, pello rosso e raro, corpo e testa allungata, sicchè tengono del levriere. È loro commessa un'ardua fatica, ed educati dalla solerzia dei frati per un istinto mirabile, queste povere bestie vi attendono con singolare intelligenza e direi pure bontà. Nei mesi d'inverno, o quando il tempo imperversa, due volte al giorno, mattina e sera, i frati accompagnati da due domestici che denominano Maronieri, e scortati da cani percorrono i picchi più pericolosi della montagna e le strade che mettono alle valli. I cani si gettano innanzi sulle vie coperte di neve, che riconoscono mercè l'odorato, e gli uomini camminano sicuri sulle orme loro: essi odorano il bianco strato del monte e l'aria gelata, s'accorgono se qualche viaggiatore è traviato, se qualche sgraziato avvolto fra le nevi giace pericolando: sovente il Maroniere

chiama, minaccia il cane che fuorvia ed ei prosegue e inoltra; è forza seguirlo, lo conduce ove giace qualche misero.

Quando un cane scopre un viaggiatore smarrito, corre a lui lo festeggia, lo accarezza e concede che prenda un recipiente di cuoio che tiene al collo, pieno di un liquore spiritoso. Quindi ritorna a' frati, e co'suoi modi annunzia loro esservi uno sgraziato che bisogna soccorrere. Si crederebbero favole queste, se non fossero attestate ogni giorno da viaggiatori. Quagli animali hanno tanta affezione per l'uomo, che quando riedono all'ospizio, dopo una corsa per la montagna, convien legarli e chiuderli, perchè tosto non tornino a nuovo viaggio. Povere bestie! Hanno vita ardua, laboriosa, corta, ma consumata a salute dell'uomo. I frati intendono la sciagura ch'essi annunziano, e subitamente, senza guardare a pericoli, precipitano, cercano il pericolante, lo raccolgono, lo trasportano sulle loro spalle all'ospizio; se è assiderato lo sfregano e lo riscaldano a poco a poco, finchè giungono a ritornare alle membra intirizite lo smarrito calore. In tal modo nel 1822, come attesta l'autore della Statistica di Aosta, giunta notizia di un naufrago, dieci frati e tutti i servi vi accorsero sulle sue tracce; e a stento il trovarono morante fra la neve, e gli ridonavano la vita. Pur troppo però non sempre giunge la loro pietà in tempo, o specialmente se alcuno precipitò nella valanga, talchè non il fiuto de' cani, nè le cure degli uomini giungono a indovinare ove sia sepolto, o a disseppellirlo dal monte di neve che gli ravvolse addosso. Quando si ritrovano le salme di miseri che pericolano, si collocano nel cimitero di San-Bernardo, e questo cimitero è uno degli spettacoli più commoventi a' viaggiatori che visitando van quelle cime. È un breve recinto con una sola porta ed un cancello. Ivi gli estinti hanno ricovero, ma non sepoltura: sono assisi o in piedi, avvolti in un lenzuolo, bara che dà loro la pietà de' frati. — È uno spettacolo spaventoso, dice Blanche, vedere que' cadaveri fra quei lenzuoli lacerati o assisi, o raffermi i più antichi al muro. Uno pareva dardeggiarne sguardi spaventosi: la sua fisionomia conservava l'espressione dei tormenti che l'aveano condotto a morte: le due orbite bianchissime contrastavano orribilmente colla pelle nera ed essicata della sua faccia. Vidi uno scheletro più piccolo. Erano i resti di una povera madre trovata fra le nevi, con un fanciullo al seno; pareva che ancora provasse dolore pel caro pargoletto. — Quella madre la vide anche Dumas, e la trovò sublime.

Interrogato il padre Barras perchè non si seppellissero i morti, disse, e per l'impossibilità di scavare fosse in que' sassi, e perchè non vi è a temere per l'aria viva e fredda la putrefazione, talchè i cadaveri si disseccano e si fanno mummie: iufine essere più facile che quelli sgraziati sieno riconosciuti da' loro parenti ed amici.

Al San-Bernardo non si chiede, non si riceve nulla per l'ottenuta ospitalità. Nella chiesa vi è un tronco vuoto nel mezzo. Ivi il viaggiatore depone la propria offerta. I frati, i cui redditi sono ridotti assai sottili, per sostenere le spese dell'ospizio, van cercando nei prossimi paesi la carità; e quelli che la ottengono da loro fra le necessità non rendono retribuzione; essi l'amministrano in nome del cielo. Tale è la saviezza da' figli di S. Bernardo, di que' solitarii caritatevoli, che per tanti secoli, fra tante fortunate vicende della turbata natura, fecero l'olocausto della propria vita per salvare quella de' loro simili.

NOTIZIE.

Le decisioni del Pius Verein di Lucerna. — L'Assemblea generale dei membri della Società cattolica svizzera *Pius Verein*, nella sua riunione prese le seguenti risoluzioni:

« 1.° Il Comitato centrale ricorda la *Lettera pastorale dei Vescovi svizzeri sulla stampa*, e prega i membri del *Pius Verein* di diffonderla tra il popolo. 2.° I membri del *Pius Verein* si fanno un dovere di non associarsi nè leggere i cattivi giornali e le cattive pubblicazioni. 3.° Essi si obbligano invece di associarsi ai buoni giornali, essendo questa una necessità, un dovere ed un mezzo per sostenere la stampa cattolica. 4.° I membri del *Pius Verein* non frequenteranno caffè, alberghi, stazioni ferroviarie e altri luoghi di riunione senza domandare giornali cattolici. 5.° Spediranno i loro annunci ai giornali cattolici. 6.° Si adopereranno per diffondere l'*Opera di S. Francesco di Sales*. I signori ecclesiastici sono pregati d'introdurre in ogni parrocchia quest'*Opera* così sollecitamente raccomandata dai Vescovi. 7.° Il Comitato centrale raccomanda l'*Opera di San Paolo*, istituita per assicurare l'avvenire della stampa cattolica contro gli scioperi degli operai tipografi, per santificare la stampa, per sollevarla alla dignità dell'apostolato e per favorire la diffusione di pubblicazioni a buon prezzo per il popolo e la classe operaia. 8.° I membri del *Pius Verein* vorranno impegnare le persone facoltose a fare doni e disposizioni testamentarie in favore della buona stampa come per ogni altra buona opera, essendo la stampa al dire di Pio Nono, di una utilità somma. 9.° I membri del *Pius Verein* praticeranno queste risoluzioni secondo le parole di Pio Nono: *Operate, Operate.* »

Discorso del Santo Padre ai Pellegrini Spagnuoli.

— Il giorno 16 Ottobre p. p. Sua Santità riceveva nella Basilica Vaticana l'omaggio di oltre 700 pellegrini venuti dalla Spagna sino a Roma per attestare all'ammirando Pontefice la loro filiale devozione. In questo incontro il Santo Padre si compiacque tener loro il seguente discorso:

« Appartenendo voi tutti, dilettissimi figli, alla cattolica nazione spagnuola venuti a Roma con la fede che vi distingue, per venerare nelle loro tombe i Principi degli Apostoli S. Pietro e S. Paolo; al solo vedervi riconosco i figli, e mi torna a mente tutta quella lunga schiera di Santi, i quali impreziosirono le vostre terre e nobilitarono la patria vostra. I Martiri con lo spargimento del sangue per confermare la fede, i Dottori con la luce di loro sapienza ad illuminare il mondo, i Confessori con gli esempi di zelo e di penitenza per rendere più luminosa la santità, i Fondatori di diversi Ordini Regolari con lo spargere ovunque la pratica delle virtù; tutti in fine con le opere della carità contribuiscono alla vera grandezza della vostra nazione, conservandole in seno, mercè il divino aiuto, il tesoro preziosissimo della Fede.

« In questo stesso momento trovandovi voi raccolti nel recinto di questo gran tempio, potete riconoscere le immagini di una parte di quegli eroi, che tanto illustrarono la patria vostra. Volgete attorno lo sguardo per le sacre pareti: vedete Domenico, vedete Ignazio, vedete Giuseppe Calasanzio, Giovanni di Dio, Pietro di Alcantara, e quella eroina, miracolo del suo sesso, Teresa di Gesù.

« Queste immagini sono di freddo marmo, queste immagini sono mute; ma rappresentando esse quei Santi che raffigurano parlano ancora. Parlano con le diverse famiglie religiose da essi fondate, che servono alla Chiesa in varie maniere. Parlano coi grandi esempi lasciati dai loro originali viventi. Parlano con la conversione di tanti peccatori e di tanti popoli infedeli, i quali in Oriente ed in Occidente, dissipate le tenebre degli errori, abbracciarono la religione santissima di Gesù Cristo. Parlano infine con gli scritti e con le opere, che servono bene spesso di rimprovero anche ai rivoluzionarii presenti.

« Ma agli uomini delle rivoluzioni, figli carissimi, spiace il parlare dei Santi, e vorrebbero opporre una diga a queste voci, e coi dilleggi e cogli scherni e colle oppressioni e con la stessa persecuzione cercano e tentano di far tacere la verità. E per render libero il campo e dar luogo solamente a tutti coloro che seminano errori e profanano le cose sante, e costringono al silenzio i ministri del Santuario; e a vie meglio ottenere l'intento, li spogliano, li discacciano dai loro pacifici domicili, e in unione a tutti gli altri che appartengono alla gerarchia ecclesiastica li fanno segno alle mordaci parole, all'odio massonico, al disprezzo degli empj. Progrediscono nel cattivo cammino i persecutori, ma non si accorgono di essere fatti strumenti nelle mani della Provvidenza per separare il buon grano dalla zizzania, alla quale essi con gli altri appartengono e nel giorno stabilito da Dio saranno insieme presi in fascio e gettati nel fuoco *ad comburendum*.

« Intanto i rivoluzionarii progrediscono, nè mai si saziano di insultare la Chiesa e usurparne i diritti. A che pro rivolgere ad essi qualcuna delle massime dei Santi? Per esempio: *Dio solo basta*, diceva la gran Madre Santa Teresa; ma se la sentenza si dirigesse alla numerosa schiera degli anticristiani, ne farebbero le risa, e forse si darebbe motivo a bestemmie; perchè a loro non basta nulla, nè mai, e vorrebbero sempre togliere e prender di più di quello che han preso e perchè? Perchè quelli che respirano l'iniquità che vivono nella spelonca dei malvagi, che si pascono delle cipolle di Egitto, che assaporano le ghiande così gradite agli inmondi animali, costoro, no, non possono gustare le dolcezze della religione, nè contentarsi di Dio.

« Intanto a prender vigore nella gran lotta si moltiplicano i pellegrinaggi devoti (e voi me ne date una luminosissima prova), e si aumentano le preghiere fervorose e le opere di carità, e l'Orbe cattolico si rivolge a Dio per placarne lo sdegno e ottenere gli effetti della sua misericordia. Ma questi ancora non compariscono; e perchè? Figli miei, i peccati miei, sono quelli che trattengono la mano di Dio, la quale pesa anche adesso sulle nostre teste. E lasciate che in questa circostanza io ripeta un insegnamento di S. Pietro d'Alcantara, un' aurea sentenza di quel gran miracolo di penitenza, il quale spiega con poche parole i motivi per i quali l'ordine non torna ancora a regolare la società.

« La fama di santità di questo gran servo di Dio attirava molti alla sua cella o per avere consigli, o per affidarsi alle sue preghiere, o per altre lodevoli cagioni. Era spesso fra gli altri a visitarlo un Cavaliere spagnolo, il quale lamentava sempre i disordini del suo tempo, e ne addebitava or questa or quella autorità per mancanza, secondo lui, di giuste provvidenze da prendersi. Sentì più e più volte lo stesso lamento il buon

servo di Dio, ma alla fine credette rispondere e dare un consiglio.

« Signore, disse dunque un giorno San Pietro di Alcantara, io mi sono prostrato ai piedi di Gesù Cristo, e ho domandato lume per conoscere quello che dovevo fare per trovare il rimedio e riparare ai mali che ella deplora. In quanto a me ho promesso a Dio di far tutto quello che da me dipende per cooperare a conseguir l'ordine desiderato. Io sono superiore, e coll'aiuto di Dio farò che tutti quelli che appartengono alla mia giurisdizione si conducano in perfetta osservanza, che il Noviziato si compia con la maggior regolarità, gli studj sieno fatti con la maggior diligenza, la disciplina regolare sia scrupolosamente osservata. Fatto ciò ella vede signor Marchese (tale era il titolo dell'interlocutore) che per tutto quello che mi riguarda, ho conservato l'ordine nella società. Ella è coniugato, ha figli, servi, campagnuoli. Si adoperi dunque con premura, affinchè tutti quelli che dipendono da lei, facciano esattamente il loro dovere, ed ella avrà da sua parte pienamente adempito al proprio; giacchè è pur troppo vero, che molti sono quelli che lamentano i disordini nelle società, ma non molti si applicano a porre rimedio al disordine della casa propria.

« Da ciò si vede come ognuno deve fare il possibile per ricondurre gli erranti al buon cammino, e cooperare ad accelerare il giorno delle divine misericordie. È vero che i tempi che corrono sono difficili com'è vero pur troppo che i nemici della Chiesa sono molti e forti per la opposizione che occupano, e per i mezzi dei quali possono disporre: ma è vero altresì che la unione e la concordia nei moltissimi buoni, sarebbe un'immenso ostacolo al progresso dei malvagi e li obbligherebbe infine a indietreggiare.

« Io mi ricordo di aver parlato pochi anni or fa, con un alto personaggio spagnolo, il quale mi descriveva la lotta dei tori. Diceva come questo robusto e forte animale in certe circostanze si arretra e fugge impaurito ed è quando i giostratori formano un drappello compatto e unito, e stretti spalla a spalla con in mano la lancia a passo lento gli si avvicinano. Oh! cari figli, siamo anche noi tutti concordi e uniti sotto lo stendardo di Gesù Cristo. Io vedo qui parecchie bandiere; ma la nostra principale deve essere la Croce. Con la Croce nella mano e nel cuore noi potremo superare i nostri nemici, e insieme stretti faremo arretrare i tori della rivoluzione, siano pure *tauri pinguis*, e li vedremo abbatuti con l'aiuto del braccio onnipotente del Signore.

O mio Dio, voi vedete il cuore di questo eletto popolo. Io vi prego di alzare la vostra mano onnipotente ed appoggiare la mia deholissima, perchè io possa dar loro una efficace benedizione, che li renda coraggiosi contro tutti i nemici, saldi nella fede e uniti fra loro per combattere vittoriosamente le battaglie vostre. Benedite i loro Pastori, affinchè con quella dottrina, pietà e zelo che li onora, sien sempre loro guide fedeli e valorose. Benedite le loro famiglie, nell'anime e nei corpi, e preservatele da ogni male. Benedite tutta la Spagna, e fate sì che questa terra possa mostrarsi fertile anche una volta delle più elette virtù. O mio Gesù, nel nome vostro li benedico adesso e nel punto della morte, affinchè accompagnati sempre dalla vostra benedizione possano poi venire a benedir Voi nel cielo per tutta l'eternità. *Benedictio, etc.*»